



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 1

Il vero nome di Gesù Il nome originale del rabbi di Nazaret

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È probabilmente la persona più conosciuta al mondo. Parliamo di *Gesù*. Ma chi era davvero *Gesù*? Su di lui si pensa di sapere molto. Ma qual era la sua vera identità? Era un visionario? Un personaggio mitico non esistito veramente? Soltanto un uomo? Un profeta? Un rivoluzionario? Era Dio fattosi uomo? Oppure era una potente creatura spirituale con una esistenza preumana?

La Bibbia ci dice chi fu veramente questo “Gesù”. C’è molto da scoprire, ma occorre mettere da parte le nozioni *religiose* date per certe e indagare le Sacre Scritture. Si faranno allora scoperte sorprendenti. Si scoprirà – tanto per cominciare – che “Gesù” non è il suo vero nome.

Il nome *Gesù* è la traslitterazione in italiano del nome *greco* Ἰησοῦς (*Iesùs*). Il cosiddetto Nuovo Testamento fu scritto in greco (meglio sarebbe chiamare questa parte della Bibbia *Scritture Greche*). Il nome *Iesùs* è quindi la *traduzione greca* del suo *vero nome ebraico*, dato che egli era un ebreo. Sappiamo il suo nome ebraico? Sì.

Abbiamo, per così dire, un eccezionale dizionario biblico ebraico-greco. Si tratta della versione greca del cosiddetto Vecchio Testamento (meglio sarebbe chiamarlo *Scritture Ebraiche*) chiamata *Settanta* (LXX). Questa traduzione delle Scritture Ebraiche fu iniziata nel terzo secolo prima della nostra era da una settantina di dotti ebrei; fu terminata nel secondo secolo prima della nostra era, forse verso il 150 a. E. V.. Le citazioni che le Scritture Greche fanno delle Scritture Ebraiche sono tratte proprio da questa versione della *Settanta*. Gli apostoli e i discepoli del primo secolo usavano questa versione della Bibbia.

Il nome greco *Iesùs* (Ἰησοῦς) si trova nella *Settanta*? Sì. Ad esempio, lo troviamo nel libro del profeta Giosuè, capitolo 1, verso 1. Il versetto dice: “Dopo la morte di Mosè, servo dell’Eterno, avvenne che l’Eterno parlò a *Giosuè*, figlio di Nun” (ND). “Giosuè” è la traduzione italiana del *nome ebraico* che la *Settanta* traduce *in greco* con Ἰησοῦς (*Iesùs*). E quale era il

nome *originale ebraico* che i traduttori della *Settanta* tradussero con Ἰησοῦς (*Iesùs*)? Il nome era יהושע (*Yehoshua*).

Ebraico	יְהוֹשֻׁעַ <i>Yehoshua</i>
Greco	Ἰησοῦς <i>Iesùs</i>
Italiano	Giosuè

Abbiamo quindi *Yehoshua* tradotto in greco *Iesùs* e in italiano *Giosuè*. Ma allora come si arrivò a *Gesù*? L'errore fu quello di *tradurre la traduzione*. Si vennero così a creare delle incoerenze: lo stesso nome (*Yehoshua*) è reso in italiano sia con *Giosuè* che con *Gesù*. Così, ad esempio, in *Ebrei 4:8 (TNM)* si legge: “Se **Giosuè** [nel testo originale greco: Ἰησοῦς, *Iesùs*] li avesse condotti in un luogo di riposo”, mentre – poco dopo, nello stesso capitolo - in *Ebrei 4:14 (TNM)* si legge: “**Gesù** [nel testo originale greco: Ἰησοῦν, *Iesùn*, qui al caso accusativo], il figlio di Dio”. Parrebbe trattarsi di due persone con *nomi diversi*, ma in verità sono due persone diverse *con lo stesso nome*. È una vera e propria incoerenza: *lo stesso identico nome* viene tradotto “Giosuè” e, poco dopo! – nello stesso capitolo! -, “Gesù”.

Yehoshua (Iesùs, in greco) non era un nome particolare. Questo nome non era affatto insolito al tempo dei fatti evangelici. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio (1° secolo della nostra era), menziona una dozzina di personaggi (non biblici) con questo nome. Il nome ricorre anche nei libri apocrifi (chiamati deuterocanonici dalla Chiesa Cattolica) ovvero quegli scritti ebraici che non entrarono a far parte del canone delle ispirate Sacre Scritture. Nella Bibbia, il nome greco *Iesùs* compare, oltre che in *Eb 4:8* già considerato, in *Atti 7:45* riferito ancora a Giosuè, il condottiero del popolo di Israele dopo la morte di Mosè. Anche un collaboratore dell’apostolo Paolo si chiamava *Iesùs (Col 4:11)*. C’è anche un *Iesùs* antenato di Cristo (*Lc 3:27*). E altri ancora. *Iesùs*, dunque, è la traduzione greca del nome ebraico *Yehoshua*.

In ebraico il nome è perciò *Yehoshua*. Se parliamo in greco lo traduciamo *Iesùs*, ma se parliamo in italiano lo traduciamo **Giosuè**. C’è da dire però che l’uso di *tradurre i nomi propri* fu una pratica che non viene più attuata ai nostri giorni. Ad esempio, decenni fa si diceva Nuova York, ma ora si usa il nome originale: New York. Così, diciamo *William Shakespeare* e non Guglielmo. Diciamo *Victor Hugo* e non Vittorio. Diciamo *James Joyce* e non Giacomo. D’altra parte, se una persona si chiama Francesca, si volterebbe se sentisse chiamare *Françoise*? Allo stesso modo, una donna francese di nome *Françoise* non si volterebbe di certo se fosse chiamata *Francesca*. Meglio sarebbe chiamare ciascuno con il *suo* nome, quello in cui si riconosce. Comunque, in caso di traduzione, occorre tradurre dall’originale e non da una traduzione.

Il Cristo si chiamava quindi *Yehoshùa*. Alla sua epoca (primo secolo della nostra era), il nome era pronunciato, comunque, **Yeshùa** (forma abbreviata).



Il nome ebraico *יְשׁוּעַ* (*Yeshùa*) lo troviamo già in uso nella Bibbia ebraica, ad esempio in *Esd* 2:2, regolarmente tradotto dalla *LXX* greca con Ἰησοῦς (*Iesùs*), che cattolica *CEI* traduce giustamente “Giosuè” e *TNM*, stranamente, traduce “Iesua”. La stessa identica forma (ebraica e greca) la troviamo in *Esd* 2:6,36,40;3:2,9;8:33;10:18: *Nee* 3:19;7:7, 11,39,43;8:17;9:4,5; 12:7,8,26.

Lo *יְשׁוּעַ* (*Yeshùa*) dei passi precedenti era il primo sommo sacerdote che prestò servizio fra i giudei rimpatriati dall'esilio in Babilonia; è chiamato *יְהוֹשֻׁעַ* (*Yehoshùa*) in *Ag* 1:1,12,14;2:2-4; *Zac* 3:1-9; 6:11. Risulta quindi che *Yeshùa* è un'abbreviazione di *Yehoshùa*. Per capirci, è un po' come i nostri Gianni per Giovanni, Sandra per Alessandra, Nino per Antonino.

Come si pronuncia *יְשׁוּעַ* (*Yeshùa*)? Il *Testo Masoretico* pone l'accento tonico sulla u (ù), tuttavia la sillaba finale -*עַ* (-a) contiene la lettera *àyn* (ע), che era pronunciata con un colpo di glottide, per cui dà l'impressione di essere accentata, come se fosse *Yeshu'a*; in realtà, la pronuncia che ne risulta è *Yeshù* seguito da una *à* di gola molto marcata, come se fosse *Yeshù-à*. Oggigiorno nell'ebraico moderno (israeliano) la *àyn* (ע) è muta, per cui la pronuncia è *Yeshùa*.

È proprio sotto questa forma (*Yeshùa*) che la letteratura ebraica del suo tempo parla di “Gesù”. In questa letteratura ebraica egli è chiamato a volte anche *Yeshu*, che era quasi sicuramente la pronuncia galilaica del suo nome (è infatti dalla pronuncia galilaica che Pietro viene riconosciuto al momento dell'arresto di Cristo, come notato in *Mt* 26:73). Il suo nome



proprio, quello *vero*, era dunque **Yeshùa** (ישוע). - Foto: il nome di Yeshùa nei caratteri ebraici trovato presso il Mar Morto (Israele); è l'ebraico nei caratteri che erano familiari a Yeshùa, al suo tempo.

“E tu lo chiamerai *Iesùn* [testo originale greco: Ἰησοῦν, *Iesùn*, qui al caso accusativo], poiché egli salverà il suo popolo” (*Mt* 1:21, *testo greco*). Nei testi ebraici *J^{1-14,16-18,22}* di *Matteo* compare *ישוע* (*Yeshùa*).

Da notare è la *motivazione* che l'angelo di Dio adduce perché gli sia messo *quel* nome: “E tu lo chiamerai Yeshùa **poiché** egli salverà il suo popolo” (*Dia*). Perché quel bambino non avrebbe potuto chiamarsi – ad esempio – Beniamino o Simone o con un altro nome e salvare ugualmente il suo popolo? Doveva essere chiamato proprio **Yeshùa** e così salvare il suo

popolo. Questo fatto, non reso musicalmente nella versione greca o nelle traduzioni in altre lingue, assume il suo valore pieno nel gioco di parole tutto musicale del testo ebraico:

וקראת את-שמו ישוע כי הוא ישיע את-עמו
veqaràta et-shmò yeshùà ki hu yoshìa et-amò
lo chiamerai Yeshùà poiché egli salverà il suo popolo

Ecco allora che la seconda parte della frase (“poiché egli salverà il suo popolo”) diventa l’effettiva interpretazione del nome. *Yeshùà* significa infatti “Yah salverà”, essendo *Yah* l’abbreviazione del nome di Dio (abbreviazione che compare per la prima volta nella Bibbia in *Es 15:2*: “Yah [יה] è mia forza”) e *shùà*, derivazione di *yeshuàh* (ישועה) che significa “salvezza”.

Va evidenziato qui il significato che i nomi avevano nella mentalità semitica e quindi nella Bibbia. Non è lo stesso significato che noi occidentali attribuiamo ad un nome. Per gli ebrei il nome costituiva la *realtà* della persona, il suo carattere, il suo destino. Cambiare nome ad una persona significava cambiare il suo programma di vita (così, ad esempio, riguardo a Simone, il cui nome *Yeshùà* cambia in Pietro – *Gv 1:42*). Questo simbolismo legato al nome si trova continuamente nella Bibbia, e ne viene data la motivazione introducendola con un “poiché” o un “perché” o un “perciò” o espressioni simili. Ad esempio, quando Dio cambia nome ad Abramo, capostipite degli ebrei, attribuendogli il nuovo nome di Abraamo, gli viene detto: “*Perché* di sicuro ti farò *padre* [in ebraico אב, *av*, *padre*] di una folla di nazioni [in ebraico עם, *am*, *popolo*]” (*Gn 17:5*, *TNM*). Così in *Genesi 30:6*, quando Rachele dice che Dio le ha fatto giustizia concedendole un figlio, è detto: “*Perciò* ella lo chiamò Dan [che significa *giudice*]”. E così per Lia che, concependo un figlio, dice: “Questa volta ringrazierò il Signore”; e il testo spiega: “*Per questo* lo chiamò Giuda [*Yehudàh*, che significa *egli sia ringraziato*]”. - *Gn 29:35*.

Il nome del Cristo, il Messia, fu dunque **Yeshùà**. Nel nostro linguaggio moderno potremmo dire: un nome che era tutto un programma. Esso significa infatti “*Yah [Dio] è salvezza*”.

Il “Gesù” che ci è stato trasmesso dalle religioni cosiddette “cristiane” ha ben poco a che vedere con l’ebreo *Yeshùà*. Occorre riscoprire tutta la sua vera *identità*, iniziando a chiamarlo col suo vero nome: **Yeshùà**.

Comprendiamo come sia più comodo usare i nomi tradotti nella nostra lingua anziché quelli originali ebraici, che spesso presentano per noi difficoltà di pronuncia, ma ogni volta che si può sarebbe meglio usate i nomi *originali* che la parola ispirata di Dio usa per le persone. Molti nomi tradotti in italiano sono conformi, e ciò va bene. Mosè, ad esempio, corrisponde bene all’ebraico *Moshè*. Nel caso di *Yeshùà* la traduzione italiana corretta sarebbe però *Giosuè*, tuttavia questo genererebbe confusione (data l’ormai universale accettazione del nome

inesatto “Gesù”); ripristinare il nome originale ebraico pare quindi la scelta corretta, tanto più che **Yeshùà è proprio il nome con cui suoi contemporanei lo chiamavano.**

Per una mente che ha l'orecchio abituato a nomi come *Gesù, Pietro, Giovanni, Saulo, Matteo, Luca, Maria*, e così via, può sembrare surrealisticò udire *i nomi veri* corrispondenti: Yeshùà, Kefa, Yokhanàn, Shaùl, Matài, Lukàs, Miryàm. Eppure, a ben pensarci, non è invece *surrealisticò* evocare personaggi storici le cui vere identità sono state falsate dalle *figure religiose* dipinte dalla religione?

In ogni caso, nel nostro percorso di studi saranno usate le traduzioni italiane dei nomi propri di persone e luoghi, eccetto nei casi in cui i nomi italiani siano per qualche ragione sbagliati. In questi casi sarà ripristinato il *nome originale* dandone le motivazioni.

L'epiteto di Yeshùà

Abbinato al nome di Yeshùà le traduzioni della Bibbia riportano un altro nome, o meglio un soprannome, un epiteto: “Cristo”: “Gesù chiamato Cristo”. - *Mt 1:16, C.E.I., TILC.*

Cristo è l'italianizzazione del greco *christòs* (χριστός), un aggettivo derivato dal verbo greco *chrìo* (χρίω), che significa “ungere”. Sebbene “Cristo” venga scritto in maiuscolo nelle diverse lingue, nel greco è in effetti un semplice aggettivo e significa “unto”. *Christòs* (unto) è a sua volta la *traduzione greca* dell'ebraico *mashiakh* (משיח) – da cui l'italiano *messia* - che significa, appunto, “unto”. Tale aggettivo (“unto”) designava la persona che veniva letteralmente unta con olio allorché era consacrata. Ad esempio, riguardo alla consacrazione di ogni sacerdote è prescritto: “Prenderai l'olio dell'unzione, glielo spanderai sul capo e l'ungerai” (*Es 29:7*). Chi era stato consacrato (versandogli olio sul capo) era dunque un *unto*: “Il sacerdote, l'*unto* [*mashiakh*, משיח – *messia*]” (*Lv 4:5, TNM*). Yeshùà, che è “sacerdote in eterno” (*Eb 7:21*), è dunque il *mashiakh*, il *messia*, il *christòs*, il *cristo*, l'*unto* per eccellenza. L'espressione biblica *Iesùs ho christòs* (Ἰησοῦς ὁ χριστός) significa dunque “Yeshùà l'unto” e potrebbe essere tradotta, nel nostro linguaggio, “Yeshùà il consacrato”.

Usando la parola “Cristo” si commette lo stesso errore che si commette usando “Gesù”: si fa *la traduzione di una traduzione*, traslitterando. Quanti infatti sanno che *christòs* è la traduzione greca dell'ebraico *mashiakh* (משיח)? Quanti sanno che “Cristo” e “Messia” sono la stessa cosa? Se pochi lo sanno, ancor meno sanno che sia “Cristo” che “Messia” significano *unto*, ovvero *consacrato*.